

Rassegna del 16/10/2014

CONFCOMMERCIO

Quotidiano di Sicilia	4	"Il turismo italiano non può attendere"	...	1
Mattino	5	L'Istat: l'Italia non cresce più dal 2011 ma scende la pressione fiscale	...	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	2	Manovra da 36 miliardi: taglio a tasse e spesa - Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta	Mobili Marco - Rogari Marco	3
Sole 24 Ore	9	Irap, eliminata la componente lavoro	Mobili Marco	11
Corriere della Sera	5	Renzi: taglio storico delle tasse e alibi finiti per le assunzioni	Galluzzo Marco	13
Repubblica	4	Il retroscena - E nessun ministro protesta più - E il premier avverte Manovra blindata niente emendamenti" Il silenzio dei ministri	De Marchis Goffredo	15
Giornale	6	Altro che 40 per cento: il premier in Aula ora è appeso a un filo	Cesaretti Laura	17
Messaggero	5	Casa Tassa unica in arrivo, ma i tempi sono da definire	Cifoni Luca	19
Stampa	2	Retroscena - Bruxelles è pronta a negoziare "Le cifre sono da aggiornare" Ma per ora i conti non tornano	Zatterin Marco	21
Mf	7	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli (Abi): i tassi troppo alti? Coi fondi Bce si cambia registro - Tra banche concorrenza totale	Saggese Jole	23
Sole 24 Ore	19	La Grecia fa crollare le Borse Milano -4,4%, lo spread risale a 164 - Grecia e recessione, Borse a picco - Giornata nera per le Borse: Milano -4,4%	Franceschi Andrea	25
Repubblica	15	Autoriciclaggio, l'ira dei pm "Stanno svuotando il reato così la legge non serve"	Milella Liana	28

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il commento - Paure e rischi reali - La caduta delle Borse e i rischi reali per l'economia	Daveri Francesco	30
Sole 24 Ore	5	Il punto - In cerca di un «blocco sociale» - Operazione attenta al consenso ma non manovra elettorale vecchio stile	Folli Stefano	31

SETTORI

Sole 24 Ore	14	Mini-imprese e autonomi: nuovo forfait già dal 2015	Mobili Marco - Parente Giovanni	32
-------------	----	---	---------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

Libero Quotidiano	20	Intervista a Paolo Uggè - Impresa libera. «Senza una nuova legge i trasportatori chiudono»	Barbieri Attilio	34
-------------------	----	--	------------------	----

Confcommercio al ministro: continuare sulla strada intrapresa

"Il turismo italiano non può attendere"

Sangalli: abbiamo bisogno di strumenti

ROMA - Il ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini è intervenuto oggi al Consiglio Generale di **Confcommercio**. Riconoscendo l'importanza del decreto Art bonus con cui si è intervenuti sul settore dopo anni di immobilismo normativo, prevedendo crediti di imposta, riorganizzazioni ad ampio spettro e rilancio del mecenatismo culturale, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli** ha chiesto al ministro Franceschini di continuare sulla strada intrapresa per l'avvio di un percorso innovativo a sostegno del nostro turismo.

"Il turismo - ha sottolineato Sangalli - l'asset strategico su cui puntare, anche a partire dalla valorizzazione dell'Expo 2015, non può essere relegato ad un ruolo subalterno, ma deve essere trattato e considerato come un driver potente, da sostenere e valorizzare adeguatamente, per il rilancio del sistema Paese". "Sono, dunque, necessari - ha aggiunto il presidente di **Confcommercio** - interventi che tengano conto delle specificità e dell'esclusività della nostra offerta turistica che richiede misure mirate in materia fiscale, sul lavoro, per il sostegno della riqualificazione e della promozione anche in vista di Expo 2015". "Abbiamo bisogno - ha concluso Sangalli - di strumenti e attività promozionali, in Italia e all'estero, che supportino non solo la macchina organizzativa di Expo 2015 ma, più in generale, la nostra offerta su tutti i principali segmenti del turismo, dal congressuale a quello d'affari, nella competizione internazionale".

Franceschini ha elencato i tanti provvedimenti messi in campo dal governo a favore della cultura e del turismo: dal tax credit per la digitalizzazione turistica e per la riqualificazione degli alberghi, alle misure fiscali per favorire il mecenatismo culturale, alle semplificazioni per le imprese turistiche, agli incentivi per le start up. "Per l'Italia - ha sottolineato il ministro - la vocazione risiede inevitabilmente nella bellezza, nella storia, nel patrimonio culturale, nel talento, nella creatività, nell'ospitalità e nel turismo di qualità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat: l'Italia non cresce più dal 2011 ma scende la pressione fiscale

Le imprese

Situazione
difficile:
la quota
dei profitti
scivola
al valore
del 1999

I dati

Pil in calo e deficit al 3,8%

In controtendenza i consumi:
debole ripresa nei primi 6 mesi

Il Pil dell'Italia è sceso a un livello che ci riporta all'inizio del Duemila, mentre il deficit di metà anno sale al 3,8%. Il restyling dei conti nazionali cancella così anche l'unico segno più degli ultimi tempi. Confermato il calo dello 0,2% del secondo trimestre, la crescita risulta latitante dal 2011, con un'altalena di cali e variazioni zero che rappresenta un rompicapo per chi si volesse cimentare nelle diverse definizioni di recessione o stagnazione.

Quel che resta certo è l'impatto della crisi su famiglie e imprese: il potere d'acquisto torna a calare, nonostante l'inflazione sia scomparsa di scena, mentre i profitti delle aziende sono ai minimi storici. Ma c'è qualche nota positiva nella raffica di dati diffusi dall'Istat: i consumi ripartono e, soprattutto, scende la pressione fiscale, che si ferma al 40,7%.

Le serie trimestrali del Prodotto interno lordo hanno così subito aggiustamenti non trascurabili nel passaggio al nuovo sistema dei conti, allineato ai parametri europei. Tra le novità anche l'inserimento, molto discusso, di alcune attività illegali. I dati aggiornati dell'Istat, che ha così completato il reset, fanno sorgere il dubbio se davvero l'Italia sia mai uscita dalla recessione (per poi prontamente rientrarci). Viene infatti meno quel dato positivo, registrato nel quarto trimestre

dello scorso anno: un timido +0,1%, ora trasformato in -0,1%, che aveva rappresentato un avamposto della ripresa, sebbene rimasto isolato. D'altra parte il valore del Pil trimestrale scende a 385,6 miliardi di euro, il livello più basso da oltre quattordici anni. Peggiora inoltre il confronto annuo e la crescita acquisita per quest'anno lascia il posto a un'eredità con debito (si parte da un -0,3%).

Se cambia il Prodotto interno lordo non possono restare immutate le misure che ne discendono, a cominciare dal peso del fisco che a metà anno risulta in ribasso di 0,5 punti su base annua, un abbassamento dovuto ai primi tre mesi del 2014, beneficiari di un confronto annuo favorevole (a proposito l'Istat parla di riflessi della manovra 2012 e dell'eco di modifiche sulla tassazione delle rendite finanziarie). Ma nel secondo trimestre la pressione si è riportata al 43,2%, pressoché stabile su base annua. Quanto al deficit, si parte in salita: a metà anno siamo al 3,8% (era al 3,5% lo scorso anno). Ma ci sono ancora due trimestri per tornare sotto la soglia del 3%, come previsto per evitare le sanzioni Ue.

Fin qui i bilanci dello Stato, passando alle famiglie la musica non cambia: il potere d'acquisto torna a calare (-1,5%). Il congelamento dei prezzi, ora siamo in deflazione, non ha quindi dato gli unici effetti positivi che poteva produrre. Gli italiani però sembrano avere deciso di non aspettare: magari spinti da un fisco un po' più leggero, hanno ricominciato a spendere, con i consumi in crescita dello 0,5% nei primi sei mesi. Ma la **Confcommercio** avverte: «È solo un primo segnale».

Per le imprese la situazione appare più difficile: le aziende vedono la loro quota di profitti scivolare al valore più basso almeno dal 1999. E altrettanto vale per gli investimenti, additati da Nomisma come la vera causa della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STABILITÀ. Risparmi per 15 miliardi: 6 da Regioni ed Enti locali (2 dalla sanità), rischio aumento tasse locali - Dall'evasione 3,8 miliardi, stretta su fondazioni e fondi pensione, sgravi per partite Iva e figli

Manovra da 36 miliardi: taglio a tasse e spesa

Per le imprese stop all'Irap sul lavoro e zero contributi nei primi tre anni - Tfr in busta paga volontario

■ Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il progetto di legge di stabilità. La manovra - illustrata dal premier Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa - ammonta a 36 miliardi: per le imprese stop all'Irap e zero contributi nei primi tre anni per i neoassunti. I risparmi totalizzano 15 miliardi: 6 a carico delle Regioni ed Enti locali e 2 della sanità. Dalla lotta all'evasione previsto un gettito da 3,8 miliardi, mentre una riserva da 3,4 miliardi è stata apposta per il rischio-Ue. Stretta su fondi pensione e fondazioni.

Servizi e analisi ► pagine 2-15

Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta

Dalla spending 15 miliardi, 11 dal deficit, 3,8 dall'evasione - Bonus Irpef confermato

La novità per le partite Iva

Stanzinati 800 milioni per istituire un regime fiscale forfettario per 900mila partite Iva con ricavi tra 15mila e 40mila euro

Il rilancio degli investimenti

Cofinanziamenti per i fondi Ue svincolati dal patto per 1,2 miliardi. Sarà rifinanziato il fondo infrastrutture, prevista l'abolizione del Pra

Pacchetto innovazione al fotofinish

«Patent box» per le multinazionali: defiscalizzazione al 50% per i brevetti. Per il credito d'imposta investimenti nel quinquennio si arriverà a 2,3 miliardi



Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Una manovra da 36 miliardi per il 2015. Che tiene conto dei 2,7 miliardi di tagli alla spesa e di 2,6 miliardi di nuove entrate dall'au-

mento della tassazione delle rendite finanziarie previsti in entrambi i casi in via strutturale del decreto Irpef. È quella varata ieri dal Consiglio dei ministri. Con cui vengono confermati i 18 miliardi di riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie, in primis attraverso la stabilizzazione del bonus da 80 euro (che solo contabilmente cambia pelle e diventa uno sgravio contributivo) e l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap. Viene, poi, fatta scattare una nuova spending da 12,3 miliardi, che sale a quota 15 miliardi considerando quella messa in moto dal decreto Irpef. Al suo fianco dovrà marciare la lotta all'evasione che dovrà garantire maggio-

ri entrate per 3,8 miliardi: dai nuovi controlli fai da te "che cambiano verso" al ravvedimento operoso più lungo fino al "reverse charge" Iva limitato a poche categorie. Sono poi previ-



sti altri 2 miliardi di nuove entrate fiscali.

Su quest'ultimo fronte 1 miliardo è atteso dalla stretta sulle slot machine e un altro miliardo da un nuovo intervento sulle rendite finanziarie, che riguarda le fondazioni bancarie, l'aumento della tassazione sui fondi pensione (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) e le rendite delle polizze vita incassate dall'erede.

Tra le novità dell'ultima ora una dote di 800 milioni per sgravi fiscali a 900 mila partite Iva con ricavi da 15 mila a 40 mila euro con il nuovo regime di tassazione semplificato, l'attivazione di un nuovo fondo per gli investimenti per infrastrutture e 100 milioni individuati come garanzia aggiuntiva dello Stato per l'operazione Tfr in busta paga della quale viene previsto l'avvio a giugno 2015.

La legge di stabilità per il 2015 non include la nuova "local tax" unica sulla casa e neppure il riordino delle tax expenditures e delle partecipate. Al netto degli interventi strutturali già adottati nei mesi scorsi con il decreto Irpef, la "ex Finanziaria" vale poco più di 30 miliardi e prevede, come già annunciato dal Governo, un utilizzo della leva del deficit per 11 miliardi rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Ma la "stabilità" assicura anche al Governo una "riserva" o "cuscinetto di sicurezza" da 3,4 miliardi anche per far fronte a ulteriori richieste della Ue sul rispetto dei parametri di deficit.

La manovra "espansiva" voluta da Matteo Renzi poggia su tre misure: la stabilizzazione del bonus da 80 euro, senza alcun allargamento della platea, che vale su tutto il 2015 9,5 miliardi compresi i 2,7 miliardi già garantiti in via strutturale dal decreto Irpef; l'azzeramento della componente lavoro Irap con un alleggerimento per le imprese di 6,5 miliardi che, ai fini del bilancio pubblico, diventano 5 miliardi in termini di cassa per il 2015; la totale decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con

le tutele crescenti dal valore di 1,9 miliardi.

Arrivano poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Poco meno di 300 milioni sono destinati al credito d'imposta per la ricerca. Vengono poi prorogati l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Altri 500 milioni vanno alla riforma per la "buona scuola" (assunzione insegnanti precari e alternanza scuola lavoro). Confermato l'allentamento per 1 miliardo del Patto di stabilità interno sui Comuni. E viene aperto uno spazio nel Patto con la Ue per 1,2 miliardi sul cofinanziamento.

Renzi e il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa hanno anche disinnescato, facendo leva sui tagli di sepsa, la clausola fiscale (sotto forma di aumenti di accise e aliquote) da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta e hanno voluto prevedere già in partenza una copertura certa da 6,9 miliardi per tutto il bacino delle cosiddette spese indifferibili: dal 5 per mille alle missioni di pace. Sono poi garantiti 250 milioni per il passaggio delle spese fin qui a carico dei Comuni per i tribunali e 150 milioni ai Comuni di Milano (per l'Expo) e di Roma (per gli oneri come capitale).

Tra le misure contenute nella "stabilità" in chiave spending l'estensione a tappeto dei costi e fabbisogni standard per i Comuni, la stretta sui Caf e la soppressione del Pra. Sul fronte delle maggiori entrate la "ex Finanziaria" indica in 600 milioni quelle dalla banda larga e in 1 miliardo la dote ricavata dalla riprogrammazione dei fondi Ue per effetto del piano Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari

Tutte le novità della legge di stabilità

EFFICACIA REALIZZABILITÀ

LA RIDUZIONE DELL'IRAP

Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione di 6,5 miliardi della pressione fiscale

ALTA

ALTA

NIENTE CONTRIBUTI PER I NUOVI ASSUNTI

Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non pagheranno contributi per tre anni

ALTA

MEDIA

TFR IN BUSTA PAGA SU BASE VOLONTARIA

Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il Tfr. Il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria

BASSA

MEDIA

LA TASSAZIONE SUI FONDI PENSIONE

Da un incremento della tassazione dei fondi pensione il governo prevede entrate per circa 300 milioni di euro

BASSA

MEDIA

MISURE A SOSTEGNO DELLE PARTITE IVA

Misura a sorpresa a favore delle partite Iva: un forfait per quelle a basso livello di reddito. Il provvedimento scatterà dal primo gennaio

MEDIA

MEDIA

OPERAZIONE RISPARMI: LA SPENDING REVIEW

Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Ministeri, Regioni ed Enti locali dovranno recepire la regola del 3%

MEDIA

MEDIA

IRAP

Via dall'imposta la componente lavoro: benefici per 5 miliardi

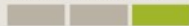
Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione della pressione fiscale di 6,5 miliardi di euro. Con un effetto di cassa immediato per lo Stato, ha spiegato ieri il premier Matteo Renzi, di 5 miliardi di euro. In termini di impatto macroeconomico, il taglio del costo del lavoro dal valore della produzione calcolata ai fini dell'imposta regionale potrà produrre un impatto positivo sul Pil di un decimale di punto già a partire dal 2015. Che tradotto in euro vale fino a 1,6 miliardi. A regime, ovvero al termine del triennio della legge di stabilità 2015-2017, il miglioramento del Pil sarebbe di 4 decimali e dunque di circa 7 miliardi.

La scommessa del Governo è che i 6,5 miliardi di taglio Irap sulla componente lavoro spingano su l'occupazione e soprattutto le imprese che assumeranno con contratti a tempo indeterminato. In termini di risparmi le prime stime parlano di benefici medi di 800 euro annui per le aziende più piccole e fino a circa 200 mila euro per le più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

DECONTRIBUZIONE

Zero contributi per i neoassunti nel primo triennio

Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non dovranno pagare i contributi per i successivi tre anni. La legge di stabilità assegna 1,9 miliardi. Sarà lo Stato a farsi carico della copertura contributiva, per non penalizzare i lavoratori nei versamenti al sistema previdenziale di tipo contributivo. Per un contratto a tempo indeterminato con una retribuzione lorda di 24 mila euro, la quota di contributi a carico dell'azienda attualmente ammonta a 7.228 euro, mentre quella a carico del lavoratore è di 2.093 euro. Dal 2015 non si pagheranno più. Risultato il costo complessivo che l'azienda dovrà sostenere scenderà da 35.604 euro a 26.707 euro. Resta, tuttavia, da chiarire la tempistica. È probabile che l'operatività della misura sarà legata al decollo del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che si vuole incentivare, istituito con il Ddl delega Jobs act che sarà approvato entro l'anno, ma la cui attuazione è affidata ai decreti legislativi da varare entro i sei mesi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

OK AL BONUS IRPEF

Sgravi alle famiglie per il sostegno dei figli fino a tre anni di età

Per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro destinato ai lavoratori con reddito annuo lordo fino a 26mila euro il governo ha previsto 9,5 miliardi, di cui 2,7 sono già assicurati in via strutturale dal decreto sul bonus Irpef. Ci saranno poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Quella della stabilizzazione del bonus Irpef (che ora diventa anch'esso uno sgravio contributivo, cioè una minore entrata, e non più un bonus, cioè una maggiore uscita) è stata fin da subito uno dei capisaldi della nuova legge di Stabilità. Il decreto legge approvato l'anno scorso prevedeva il bonus per i lavoratori con un reddito compreso tra gli 8 e i 24mila euro. Ma la norma era valida solamente per l'anno in corso e nel testo si rendeva noto che il bonus sarebbe diventato strutturale con la legge di stabilità 2015. In un primo tempo, si era parlato anche della sua estensione ad altre platee (come i pensionati o le partite Iva), ma per mancanza di risorse l'ipotesi è stata poi accantonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Dal contrasto al sommerso attesi 3,8 miliardi

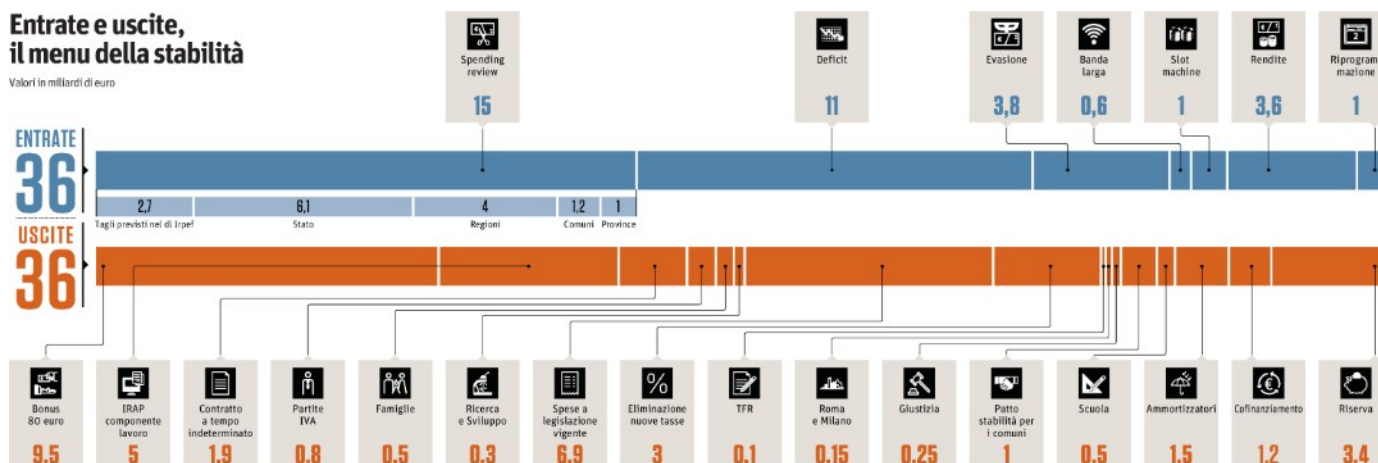
Con la legge di stabilità il governo conta di incassare 3,8 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Un conto a cui contribuirà per 900 milioni anche l'allargamento del reverse charge per l'Iva autorizzato dall'Unione europea e il recupero di circa un miliardo dal settore dei giochi. Al di là dei numeri complessivi, va segnalato che a cambiare sarà la filosofia di fondo delle strategie di contrasto nei confronti di chi non paga le tasse: non più blitz fuori dai bar ma controlli mirati attraverso l'incrocio delle banche dati. Chiamando il contribuente interessato e "invitandolo" preventivamente a rivedere la sua posizione in caso di anomalie, come maggiore imponibile sottratto a tassazione o vendite in nero. Sul fronte Iva, invece, le novità dovrebbero riguardare sia l'estensione del reverse charge ad altri settori particolarmente esposti a operazioni di frode o evasione (come nel caso dei servizi di pulizia e mensa) sia la possibilità di consentire anche alle Pa di versare l'imposta direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entrate e uscite, il menu della stabilità

Valori in miliardi di euro



PARTITE IVA

Per i redditi bassi arriva il nuovo forfait Varrà 800 milioni

Misura a sorpresa, non prevista nelle bozze precedenti sulla legge di Stabilità, ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato un intervento a favore delle partite Iva: arriva un forfait per quelle a basso livello di reddito. «Anziché spendere centinaia di euro di commercialista o decine di euro per altre spese ci sarà un regime forfettario, una riduzione di 800 milioni di euro per 900.000 partite Iva» con ricavi che vanno da 15mila a 40mila euro. Per la verità, di un intervento sulle partite Iva si era parlato anche nel corso delle prime discussioni sulla legge di stabilità, ma nell'ottica di estendere anche a questa categoria il bonus Irpef sugli 80 euro. La misura era stata poi accantonata quasi subito per la mancanza di risorse. Il regime forfettizzato per mini-imprese e autonomi viaggerà quindi nella legge di stabilità e non più in un decreto attuativo della delega, che tra passaggi in Consiglio dei ministri e pareri parlamentari in piena sessione di bilancio non avrebbe avuto più il tempo materiale per scattare dal 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORI EDILIZI**

Ecobonus e ristrutturazioni, c'è la proroga

Gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni sono stati alzati dal 36 al livello record del 50% di spese detraibili (in 10 anni) dal governo Monti, dal 26 giugno 2012. Le detrazioni al risparmio energetico sono invece salite dal 55 al 65%, dal 6 giugno 2013, grazie al governo Letta. Lo stesso esecutivo Letta ha prorogato entrambi gli sconti ad aliquota massima dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, per poi prevedere una discesa al 40% per il recupero edilizio e al 50% per l'ecobonus nel 2015, e quindi ritornare in entrambi i casi al 36% ordinario dal 2016. La decisione presa ieri dal governo Renzi è ora di prorogare di almeno un altro anno le detrazioni alle attuali aliquote massime del 50 e 65%. Secondo le stime Cresme-Camera dei deputati le detrazioni al recupero sono state utilizzate nel 2014 su interventi edilizi per 28,2 miliardi di euro (14,1 mld di detrazioni in 10 anni) e l'ecobonus a interventi per 4,85 miliardi (coibentazione edifici ma soprattutto pannelli solari termici e sostituzione di infissi e caldaie), di cui 2,668 mld di detrazione in 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIQUIDAZIONI

Dal 2015 per 3 anni Tfr in busta paga su base volontaria

Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il trattamento di fine rapporto. Per tre anni in via sperimentale, il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria e a costo zero per le imprese. Potrà beneficiarne anche chi aderisce a fondi di previdenza integrativa. L'operazione coinvolge le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr con la stessa remunerazione garantita oggi al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). In caso di mancata restituzione delle somme da parte dell'azienda, alla scadenza del finanziamento, la banca si può rivolgere all'Inps. Oltre al fondo di garanzia Inps ci sarà anche una controgaranzia pubblica, finanziata con 100 milioni. Il provvedimento dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno. Dunque si potrebbe riscattare il Tfr maturato nel 2014 e averlo in busta paga in soluzione unica (una sorta di 14esima mensilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FONDI PENSIONE**

Sale l'aliquota per la previdenza integrativa

La norma presentata ieri dal Governo prevede entrate dalle rendite finanziarie per 3,6 miliardi: di cui 2,6 miliardi dall'aumento deciso ad inizio anno della tassazione delle rendite finanziarie passata dal 20 al 26%. Un miliardo e 200 milioni arriveranno dall'aumento della pressione fiscale sulle fondazioni bancarie, sui fondi di previdenza complementare e le polizze vita, che ora sono esenti Irpef per gli eredi, dovrebbero essere sottoposte a una tassazione al 26 per cento nella componente finanziaria. Dura stretta della legge di Stabilità sulla previdenza privata e complementare, quindi. Secondo indiscrezioni per le Casse di previdenza delle professioni la tassazione delle rendite finanziarie, ora ferma al 20% salirà al 26% come per qualsiasi investitore privato. E la tanto richiesta armonizzazione dei fondi di previdenza complementare avverrà attraverso l'aumento della loro tassazione, ora all'11,5% e domani, se le voci saranno confermate, al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AMMORTIZZATORI**

Un miliardo e mezzo per il nuovo sussidio universale

Con la legge di stabilità il governo stanZIA 1,5 miliardi netti (2,2 lordi) per i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal disegno di legge delega sul Jobs Act. Il testo in discussione alla Camera prevede per l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) una rimodulazione «rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore». E la sua durata massima (oggi 12 mesi per gli under 55 e 18 per gli over 55) sarà incrementata. L'Aspi sarà inoltre estesa anche ai co.co.co. e saranno modificati i criteri di accreditamento ma si prevede un biennio di sperimentazione «a risorse definite». A carico della fiscalità generale è poi prevista l'ipotesi di introdurre una nuova prestazione, una volta scaduta l'Aspi, per i lavoratori in disoccupazione con un indicatore di situazione economica equivalente (Isee) particolarmente basso. I contratti di solidarietà saranno estesi anche alle aziende che attualmente non possono usufruirne (Pmi sotto i 15 dipendenti) e potranno essere utilizzati anche per creare nuova occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW

Tagli per 15 miliardi Dalle Regioni attesi 4 miliardi

Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Oltre metà della riduzione di spesa nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Dai ministeri dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi). Il contributo maggiore è sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni. I Comuni e le Province dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%.

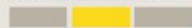
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

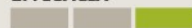
RICERCA

Credito d'imposta al 25%: nel 2015 260 milioni

A meno di colpi di scena nelle limature post consiglio dei ministri, nella legge di stabilità entra anche il pacchetto sulla ricerca messo a punto nell'ambito della task force dello Sviluppo economico sull'Industrial compact: per il 2015 300 milioni in tutto. Il credito d'imposta per gli incrementi di investimenti in ricerca sarà del 25%, entità elevata al 50% solo nel caso di ricerca contrattualizzata con università o enti di ricerca. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 7,5 milioni per beneficiario. Per la misura dovrebbero essere disponibili in tutto 2,3 miliardi secondo uno schema progressivo: si parte da 256 milioni del 2015 per approdare a 580 milioni nel 2019. Via libera anche al «patent box»: i redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti e di marchi ad essi funzionalmente equivalenti non concorrono a formare il reddito complessivo nella misura del 50%.

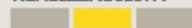
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

SCUOLA

Subito 500 milioni per assumere 148mila precari

Il governo pone il primo tassello per realizzare la «buona scuola». Rispettando la road map delineata nelle linee guida presentate a inizio settembre (e su cui è in corso fino al 15 novembre una consultazione pubblica) la legge di stabilità ha stanziato un miliardo lordo (500 milioni netti) per fare partire la riforma. Creando un fondo ad hoc che sarà pressoché monopolizzato dall'assunzione, a partire dal 2015, di 148.100 docenti. I 500 milioni serviranno a coprire il pagamento degli stipendi per gli ultimi quattro mesi del 2015. Dal 2016 il costo della misura salirà a 3 miliardi (che toccherà alla prossima stabilità reperire) per poi assestarsi a regime a 4,1 miliardi. Del pacchetto di norme destinate alla scuola spicca poi l'eliminazione dei commissari esterni per la maturità. I maturandi di quest'anno si troveranno infatti a essere esaminati da sei membri interni e il solo presidente proveniente da fuori. La misura assicurerà 140 milioni sugli oltre 600 di tagli che il Miur, sempre per effetto della stabilità, subirà.

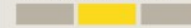
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

Irap, eliminata la componente lavoro

Confermato il taglio totale da 6,5 miliardi, la cassa peserà nel primo anno per 5 miliardi

Gli effetti sperati

Il governo stima un possibile aumento del Pil per circa 7 miliardi di euro a regime

0,2%

L'impatto sul rilancio dell'occupazione al termine del triennio 2015-2017

Marco Mobili
ROMA

■ Taglio dell'Irap da 6,5 miliardi, ma con un effetto di cassa per 5 miliardi, almeno stando a quanto confermato ieri dal Premier, Matteo Renzi. La legge di stabilità, varata dal Consiglio dei ministri, porta in dote alle imprese la tanto attesa cancellazione della componente lavoro dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che, nelle attese del Governo, dovrebbe produrre un effetto positivo sul Pil stimato in un decimale di punto. Tradotto in euro vorrebbe dire almeno 1,6 miliardi nel 2015 e a crescere fino a un miglioramento del Pil per circa 7 miliardi a regime dal 2017 (0,4 punti percentuali).

Non solo. La deducibilità integrale della componente lavoro chiesta da anni dalle imprese, in termini di impatto macroeconomico, produrrà un miglioramento diretto anche sull'occupazione che

potrà crescere di altro 0,2 punti percentuali al termine del trimestre di competenza della legge di stabilità 2005-2017. Così come sui consumi con una progressione che andrà da 0,1 punti nel 2015 fino a 0,6 punti a regime dal 2018.

Non è stata una scelta facile quella dell'Esecutivo. Da una parte le imprese che anche in occasione della messa a punto della legge di stabilità hanno rinnovato con forza la richiesta di cancellare una volta per tutte la componente lavoro dal valore della produzione su cui si applica l'Irap. Dall'altra gli economisti di Palazzo Chigi divisi tra chi sposava a pieno la richiesta delle imprese soprattutto per sostenere chi crea lavoro a tempo indeterminato e chi invece scommetteva sulla necessità di incidere sui contributi sociali per rendere l'intervento più redistributivo e soprattutto per non penalizzare ulteriormente le casse delle regio-

ni e del loro sistema sanitario a cui affluiscono i versamenti dell'imposta regionale.

Alla fine, come spesso accade, ha scelto direttamente il premier Renzi, scommettendo ben 6,5 miliardi di euro sul rilancio del sistema produttivo andando ad alleggerire il carico fiscale che oggi grava sulle imprese. Rendere integralmente deducibile la componente lavoro dalla base imponibile Irap può voler dire tagliarla del 50 per cento. Considerando anche il taglio di 2,2 miliardi del decreto salva-Italia già operativo dal 1° gennaio scorso, la perdita di gettito si assesterebbe tra gli 8 e i 9 miliardi di euro, rispetto ai 22 miliardi incassati annualmente dai soggetti privati. Rispetto agli 8-9 miliardi, però, l'Eraio potrà comunque recuperare la minore deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette come Irpef e Ires: questo porterebbe il taglio ai 6,5 miliardi annunciati dallo stesso

Renzi e che nell'immediato produrranno un effetto di cassa per oltre 5 miliardi.

In termini di risparmi la cancellazione della componente lavoro sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato, stando a recenti stime del Mef porterebbe risparmi tra il 7 e il 9% alle micro imprese fino a 5 dipendenti, del 30-35% per le più piccole, tra il 55 e il 60% per le imprese medio-grandi per altro maggiormente esposte alla concorrenza internazionale. In termini di risparmi medi (secondo le simulazioni presentate ieri dal Sole 24 Ore) il valore si attesterebbe sugli 800 euro annui per le imprese più piccole. Un importo destinato, però, a diventare più consistente per le imprese medio-grandi e soprattutto per banche e assicurazioni che applicano un'aliquota Irap superiore rispetto a quella ordinaria del 3,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

A CURA DI Luca Gaiani

	AZIENDA CON 50 DIPENDENTI (20 DONNE O UNDER 35)	SOCIETÀ FINANZIARIA CON 10 DIPENDENTI
TOTALE COSTO DEL PERSONALE	Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale è di 955.000 euro al netto delle deduzioni diversificate per lavoratore	Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale è di 275.000 euro al netto delle deduzioni diversificate per lavoratore
IRAP SU COSTO DEL PERSONALE	L'Irap che grava sul costo del personale con l'attuale ineducibilità parziale è di 33.425 euro (955.000 x 3,5%)	L'Irap che grava sul costo del personale con l'attuale ineducibilità parziale è di 11.550 euro (275.000 x 4,20%)
IRAP DEDOTTA DA IMPONIBILE	L'azienda deduce dal reddito disponibile Ires l'Irap pagata nel 2014 sul costo del personale: risparmio fiscale pari a 9.192 euro (33.425 x 27,5%)	L'azienda deduce dal reddito disponibile Ires l'Irap pagata nel 2014 sul costo del personale: risparmio fiscale pari a 3.176 euro (11.550 x 27,5%)
ONERE FISCALE ATTUALE	L'onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires da Irap, è pari a 24.233 euro (33.425 - 9.192)	L'onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires da Irap, è pari a 8.374 euro (11.550 - 3.176)
GLI SCONTI IN CANTIERE	Senza onere fiscale sui dipendenti, tenendo conto di Irap e mancato risparmio Ires, il risparmio 2015 sul 2014 sarà di 24.233 euro (485 per dipendente)	Senza onere fiscale sui dipendenti, tenendo conto di Irap e mancato risparmio Ires, il risparmio 2015 sul 2014 sarà di 8.374 euro (837 per dipendente)

IN SINTESI

LA MISURA

La legge di stabilità, presentata al Parlamento, porta la cancellazione della componente lavoro dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che, nelle attese del Governo, dovrebbe portare a un effetto positivo sul Pil stimato in un decimale di punto

GLI EFFETTI

In termini di risparmi la cancellazione della componente lavoro sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato, stando a recenti stime del Mef porterebbe risparmi tra il 7 e il 9% alle micro imprese fino a 5 dipendenti, del 30-35% per le più piccole, tra il 55 e il 60% per le imprese medio-grandi

Renzi: taglio storico delle tasse e alibi finiti per le assunzioni

Il premier all'Europa: per l'Italia valgono circostanze straordinarie

Della Valle

Nel pomeriggio telefonata tra il premier e Diego Della Valle

ROMA «La più grande riduzione di tasse che abbia mai fatto un governo repubblicano». Matteo Renzi alle nove e trenta scende in sala stampa, a Palazzo Chigi, la riunione del Consiglio dei ministri si è appena chiusa, la sintesi è all'insegna del primato, dell'ottimismo e delle promesse fatte e mantenute.

Dice tre volte «grande» per definire il senso del testo appena approvato, una manovra inedita aggiunge, che «cerca di essere espansiva, anticiclica, che rispetta il limite del 3%, che sta dentro le regole europee». Ha anche una caratura politica? «Non è né di destra, né di sinistra, è un segnale di una grande solidità del nostro Paese». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aggiunge le aspettative di un effetto benefico sul Pil: «Dietro la manovra esiste un progetto del governo, siamo fiduciosi che gli italiani lo comprenderanno».

Dovrà comprendere anche l'Unione Europea: ci sono 11 miliardi di manovra previste in deficit. Il pareggio strutturale si allontana, volutamente. Renzi si dice tranquillo, ma mette le mani avanti: «Pensiamo che per l'Italia valgano la duplice categoria delle circostanze straordinarie: riforme strutturali e situazione economica. Abbiamo inserito un aggiustamento strutturale, ma siamo comunque disposti a dialogare con la Commissione di oggi e di domani».

Insomma questa manovra non vuole essere una sfida, cerca benevolenza nelle autorità di Bruxelles, «noi siamo dentro il rispetto delle regole per come la Ue le ha spiegate qualche mese fa, siamo dentro la flessibilità che è stata fissata

qualche mese fa anche dal Consiglio, ma se ci sono questioni specifiche comunque rispondiamo, riflettiamo e collaboriamo». Chi aveva previsto una strategia in qualche modo volutamente ostile verso le autorità di Bruxelles aveva fatto un cattivo pronostico.

Ma quello europeo è comunque una sorta di inciso, il punto centrale dell'esposizione del premier è questo messaggio: 36 miliardi di manovra, non si aumentano le tasse, si riduce la pressione fiscale di 18 miliardi, «siamo in presenza di una profonda novità della finanza italiana, credo che sia un grandissimo messaggio che va al cuore degli italiani e delle italiane».

Messaggio che va diretto anche a una categoria particolare, gli imprenditori: la riduzione ulteriore del costo del lavoro, i benefici fiscali di questa manovra, aggiunge Renzi, significano anche e soprattutto che «per chi vuole assumere verranno meno tutti gli alibi. Si può dire all'imprenditore, visto che ti tolgo dall'trap la componente lavoro: di più che vuoi?».

E gli alibi verranno meno anche per le Province, che avranno nei prossimi tre anni un miliardo in meno all'anno da spendere, «dovranno dimagrire, c'è una legge che ha cambiato le cose». Ai giornalisti: «Vedo le vostre facce, sono contento, sono stato chiaro».

Continuano a scorrere le slides «che non tutti amano, su cui tanti ironizzano, ma che sono importanti». Entro la mezzanotte una lettera con i contenuti principali della manovra dovrà essere inviata alla Commissione di Bruxelles. Le agenzie battono che in giornata Renzi ha sentito al telefono Diego Della Valle. E il tonfo delle Borse? Con una battuta Padoan liquida così: «Magari muovessimo i mercati».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



237

giorni

La durata del governo guidato dal premier Matteo Renzi, che ha giurato al Quirinale lo scorso 22 febbraio

46

giorni

È il tempo trascorso dall'avvio dei «Mille giorni», il programma di riforme lanciato da Renzi lo scorso 1° settembre

23

i voti di fiducia

chiesti finora dal governo Renzi, esclusi i primi due sul programma: è stata posta sul 75% del totale delle leggi approvate

In Europa

● I Paesi dell'Ue avevano tempo fino alla mezzanotte di ieri per inviare le proprie finanziarie alla Commissione europea

● Entro il 30 ottobre, se ci saranno progetti governativi non conformi e in grave sbilancio, la Commissione europea ha il potere di bocciarli. I due Paesi più a rischio sono Italia e Francia

● Il dato del deficit della Francia è il 4,3% del Pil, contro il 3% richiesto dall'Ue. Il presidente François Hollande sta negoziando con l'Europa e la Germania per accordarsi con il governo tedesco: la cancelliera Angela Merkel non dovrebbe sposare eventuali sanzioni decise da Bruxelles contro la Francia chiedendo in cambio a Hollande una lista vincolante delle riforme strutturali da varare

● Altra sorvegliata speciale è la Grecia, che tre giorni fa ha annunciato di voler rinunciare alla rete di salvataggio di Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario

IL RETROSCENA

E nessun ministro protesta più

GOFFREDO DE MARCHIS

UNA manovra "super espansiva" non potrà non impressionare anche l'Europa. «Le condizioni sono eccezionali ma noi restiamo sotto il 3%. A Bruxelles chiediamo di usare la flessibilità prevista. Niente sconti, nessun privilegio», dice Renzi.

A PAGINA 4

Il retroscena

Renzi e Padoan ora puntano a usare i proventi delle privatizzazioni per un piano occupazione

"A Bruxelles chiediamo la flessibilità prevista, nessuno sconto"

E il premier avverte "Manovra blindata niente emendamenti" Il silenzio dei ministri

I PUNTI

SGRAVI FISCALI

Tra i punti più discussi in Consiglio: che fare degli sgravi fiscali per i neo assunti in caso di licenziamento

FONDI PENSIONE

Passa l'aumento dell'imposizione fiscale sui rendimenti dei fondi pensione integrativi, dall'11,5% al 12,5%

TAGLI AI TRASPORTI

Il ministero dei Trasporti sarà tra i più penalizzati dalla manovra illustrata ieri sera dal premier

Proteste soft di Lupi per i tagli ai Trasporti. Telefonata tra Renzi e Della Valle

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Una manovra «super espansiva» non potrà non impressionare anche l'Europa. «Le condizioni sono eccezionali ma noi restiamo sotto il 3 per cento. E cerchiamo di dare respiro al Paese. A Bruxelles - spiega Renzi in consiglio dei ministri - chiediamo solo di

usare la flessibilità già prevista. Niente sconti, nessun privilegio». Certo, dice rivolto ai colleghi del governo, l'impianto non andrà modificato nel passaggio alle Camere. «La manovra è questa. Ha una filosofia precisa che va salvaguardata. I suggerimenti sono bene accetti ma a saldo zero».

La novità, in un passaggio così delicato, è la quasi assoluta adesione dei ministri alla legge impostata da Renzi e da Piercarlo Padoan. Qualche protesta di Maurizio Lupi per i tagli ai Trasporti, il mugugno di Dario Franceschini per gli

interventi a favore della cultura (troppo ridotti) accanto ad alcune scene di giubilo davvero inusuali nei consigli dei ministri chiamati a varare le Finanziarie, almeno da quando



ci sono i vincoli di Maastricht. La titolare dell'Istruzione Stefania Giannini si è lasciata andare addirittura a un tifo da stadio. «Ma i visti investimenti simili per l'educazione», ha ripetuto più volte.

Le slide sono comparse anche nella sala al primo piano di Palazzo Chigi. Con la cifra inattesa dei 36 miliardi complessivi. Renzi è stato molto chiaro su due punti in particolare. L'effetto europeo. «Lo so da solo che non rispettiamo il rientro strutturale del deficit. Ma poi ci sono le riforme, c'è il rispetto del 3 per cento, ci sono la recessione e la deflazione. Noi rispondiamo così, con questa manovra». Le correzioni in corso d'opera. «Il Parlamento può perfino darci una mano. Ma l'impianto non si tocca». Alle Camere per esempio il premier si è appellato per dirimere una discussione tra Giuliano Poletti e Andrea Orlando da una parte e Federica Guidi e Maurizio Lupi dall'altra. I primi due sono stati duri sugli sgravi per i neoassunti a tempo indeterminato. «È chiaro che se in quei tre anni gli imprenditori licenziano il lavoratore restituiscono allo Stato tasse e contributi. Dobbiamo chiarire questo punto», ha detto il ministro del Lavoro. Guidi e Lupi si sono opposti. «Il Parlamento deciderà come vanno modulati gli sgravi, affidiamoci al lavoro dei parlamentari», ha tagliato corto Renzi.

Poletti non è convinto anche delle tasse sui fondi pensione o meglio sulle rendite dei fondi. Una forma di risparmio che deve garantire dei margini tanto più che servirà a integrare la previdenza. Renzi però lo frena: «Eh no, se diciamo che dobbiamo spostare l'imposizione dal lavoro alle rendite anche

quei guadagni vanno tassati. È una questione di priorità. Oggi bisogna puntare tutto sull'occupazione. Come abbiamo fatto con il Jobs Act, con gli sgravi, con gli ammortizzatori per i precari».

Il giro preliminare di incontri (e Renzi ha trovato anche il modo di sentire al telefono Diego Della Valle, un suo "nemico") è servito a chiarire l'equivoco sul Tfr con Graziano Delrio. La liquidazione in busta paga c'è, è uno dei pilastri della manovra. Prima di entrare in consiglio il sottosegretario a Palazzo Chigi e il ministro Padoa-Scherzavano sereni. Martedì Delrio, come quasi tutti gli altri membri del governo, era all'oscuro dell'obiettivo finale di Renzi. Un obiettivo che fino all'ultimo è stato condiviso solo con pochi, a cominciare dal consigliere economico Yoram Gutzgeld. L'ultimo scoglio si è rivelato invece il decreto Salva Roma. Fino all'ultimo si sono cercate le coperture per evitare il dissesto della Capitale. Fino all'ultimo è stato difficile far quadrare i conti sull'enorme debito del Campidoglio. Alla fine la soluzione è stata trovata.

Adesso il ministero dell'Economia e il premier hanno messo nel mirino un nuovo bersaglio. I proventi delle privatizzazioni, stimati per il momento in un range che va tra i 4 e gli 8 miliardi, dovrebbero andare alla riduzione del debito pubblico. Ma è una goccia nell'oceano di 2100 miliardi di esposizione. Sarebbero invece più utili per gli investimenti. Un'altra scelta, dicono a Palazzo Chigi, in favore della crescita e dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altro che 40 per cento: il premier in Aula ora è appeso a un filo

*Maggioranza in allarme dopo l'ok al Def passato per un voto
Numeri risicati soprattutto per le leggi in cui è richiesto il quorum*

SHOPPING IN CORSO

Caccia al grillino deluso
sperando di racimolare
qualche voto in più

QUANTI PASTICCI

Molti senatori del Pd
non erano presenti
al momento del voto

il retroscena

di **Laura Cesaretti**

Roma

«Ancora una fiducia al Senato. Non sono giorni di lavoro parlamentare esaltante, neppure per noi senatori del Pd», *twittava* ieri sconsolato Salvatore Margiotta, alla vigilia del voto sul decreto stadi (164 i «sì», 109 i «no»).

È la venticinquesima fiducia da febbraio ad oggi, e d'altronde a Palazzo Madama non si può che andare avanti così: i numeri sono talmente fragiliche o i senatori sanno di giocarsi l'osso del collo (e soprattutto lo scranno) oppure si rischia ogni volta il flop. O peggio, come è accaduto martedì sera sulla nota di variazione al Def che autorizza il rinvio del pareggio di bilancio, un voto che richiedeva il quorum obbligatorio della metà dei componenti. «Fosse stato un voto di fiducia, l'avremmo superato brillantemente visto che è finita 161 a 98. Ma per colpa di quel quorum rischiava di saltare non il governo ma l'Italia, e l'Europa con lei», dice col sollievo di chi l'ha scampata bella il senatore renziano Giorgio Tonini. «Se non fosse passato il rinvio del pareggio di bilancio crollava tutta la manovra del governo, che si gioca sul margine tra il 2,2 e il 2,9%: facile immaginare cosa sarebbe

successo oggi sullo *spread* e sui mercati, sarebbe stato molto peggio dell'effetto Grecia. E tutto perché un nostro senatore era a fare le primarie in Sardegna e un altro si è confuso a votare...». Già, perché dietro quel voto così drammatico, assicurano a Palazzo Madama, non c'è stata nessuna manovra frondista o trappola politica, come dimostra il voto compatto di tutto il Pd, «dissidenti» inclusi: «Solo qualche ingenuità di singoli senatori che non si erano resi conto del problema - dice un altro parlamentare Pd, «una certa incuria dei vertici dei gruppi e alcuni pasticcioni o menefreghisti tipo Peppe Lumia, che se ne era andato per i fatti suoi e non rispondeva neppure al cellulare». Recuperato in extremis e scaraventato in Aula a votare prima che tutto saltasse. O tipo il senatore Langella, appena transitato da Gal ad Ncd, quindi da opposizione a maggioranza, che però non ha realizzato che le cose erano cambiate e che doveva votare sì anziché no. Quattro erano gli assenti già computati dalla maggioranza: Casini (in Svizzera), Mauro (in Kurdistan), Ichino (bloccato da problemi familiari) e Turano, eletto all'estero per il Pd, che stava a casa sua. Ossianegli Stati Uniti (ennesima conferma della demenzialità della legge che consente di eleggere nel Parlamento italiano gente che abita oltreoceano). Un altro senatore Pd, Ignazio Angio-

ni, è uno dei candidati alle primarie per le Regionali in Sardegna, ed era nell'isola a fare campagna elettorale. Alla fine, il capro espiatorio di tutto questo pasticcio è stato il povero senatore ex grillino Orellana, cui era stato assicurato che il suo voto non sarebbe stato decisivo, e che invece si è trovato esposto al linciaggio e alle violenze (per ora solo verbali) dei suoi ex amici.

Nessuno, tra i senatori della maggioranza ma anche dell'opposizione, vuole davvero far cadere il governo ed andare al voto. «Numericamente, siamo nelle stesse condizioni del governo Prodi - dice Tonini - ma politicamente è diverso: lui aveva contro un Berlusconi molto forte e con una coalizione monolitica, noi un'opposizione frastagliata e molto confusa. Ma la buccia di banana è sempre in agguato». Lo shopping di Forza Italia nelle file Ncd è destinato a continuare, e potrebbe far fibrillare nuovamente il governo: a Palazzo Madama si danno per quasi incamerati Azzollini e Caridi. Mentre il flusso opposto degli ex grillini verso la maggioranza (cinque o sei voti che sarebbero una vera boccata d'ossigeno) si è bloccato: per terrorizzare gli altri potenziali migranti (cinque o sei voti che sarebbero una manna per la maggioranza), gli adepti di Grillo e Casaleggio stanno alzando i toni e incitando la base contro i reprobati, e uno di loro confida: «Abbiamo paura fisica».



I numeri

1

Per un solo voto, quello di Luis Alberto Orellana, il governo si è salvato in Aula durante la votazione al Def

25

Con il Dlstadi di ieri sono levate in cui il governo Renzi da quando è in carica ha posto la questione di fiducia al Senato

161

Sono i voti favorevoli al Def ottenuti dal governo grazie al quale il documento è stato approvato a palazzo Madama

FOCUS

Casa Tassa unica in arrivo, ma i tempi sono da definire

► Il governo conferma l'obiettivo di fondere Tasi e Imu, la riforma in un collegato o nei decreti della delega fiscale

**CON IL NUOVO ASSETTO
DRASTICA
SEMPLIFICAZIONE
DELL'ATTUALE
MECCANISMO
DELLE DETRAZIONI
GLI IMMOBILI**

ROMA Un ritorno all'antico, o meglio al passato recente, quello in cui la tassa sugli immobili si chiamava solo Imu. Ma con un'attenzione particolare da una parte a responsabilizzare gli enti locali, dall'altra semplificare la vita al cittadino. Così insieme all'ampissimo margine di manovra concesso ai sindaci in materia di detrazioni appare destinata a sparire anche la quota della Tasi, variabile tra il 10 e il 30 per cento, posta a carico dell'inquilino o di chi comunque detiene l'immobile pur non essendo il proprietario.

LA VIA PIÙ SEMPLICE

La semplice riunificazione di Imu e Tasi sembra la via più praticabile per predisporre una normativa che possa entrare in vigore già nel 2015. Più complesso sarebbe inserire nel nuovo tributo anche l'addizionale Irpef, oppure passare ad una vera e propria tassa sui servizi quale quella che era stata abbozzata ma poi sostanzialmente abbandonata nel 2013: di quella impostazione, che doveva servire a differenziare la Tasi sull'abitazione principale dalla vecchia Imu, era sopravvissuta appunto solo la parziale e quasi simbolica imposizione a carico dell'inquilino.

I CONSUNTIVI

Il nuovo assetto potrebbe essere



inserito in un provvedimento collegato alla legge di Stabilità o nei decreti attuativi della delega fiscale. I tempi sono quindi ancora da definire: la volontà del governo di accelerare è chiara, non mancano comunque gli aspetti critici. Intanto gli stessi Comuni non sono convinti della fattibilità in tempi brevi dell'operazione. Visto che anche il 2014 è stato un anno di novità, con il debutto della Tasi avvenuto per giunta con modalità molto confuse, l'Anci preferirebbe basare la costruzione del nuovo tributo sui consuntivi precisi, per evitare errori nella ripartizione del gettito tra i vari enti locali. Se però alla fine il nuovo tributo partirà dal prossimo anno, le amministrazioni comunali dovranno definire in corsa le nuove aliquote in modo da assicurare gli stessi effetti finanziari, compito certo non facile.

In ogni caso per i cittadini dovrebbe essere un po' più facile calcolare l'imposta dovuta e fare i necessari adempimenti. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il pagamento sarà unico, invece che suddiviso tra Imu e Tasi. Del resto anche oggi i due tributi sono legati dal tetto complessivo all'aliquota, attualmente fissato al 10,6 per mille eventualmente incrementabile

di un ulteriore 0,8 per mille legato alla concessione di detrazioni a beneficio dell'abitazione principale. Per quel che riguarda quest'ultima dovrebbe mantenere un'aliquota non troppo distante da quella della Tasi nel 2014.

POSSIBILITÀ LIMITATE

Ma la vera semplificazione per i contribuenti potrebbe arrivare proprio sul fronte delle detrazioni. Oggi i Comuni, con l'obiettivo (non sempre conseguito in pieno) di evitare aumenti di prelievo rispetto a quanto pagato in passato sull'Imu, prevedono un range di detrazioni quanto mai ampio: in genere decrescenti al crescere della rendita catastale, ma anche in alternativa legate alla situazione familiare o anche al reddito personale misurato attraverso l'Isee.

Nello scenario futuro è invece previsto il ritorno ad una detrazione nazionale unica per l'abitazione principale (quella per l'Imu era fissata in 200 euro più 50 per ciascun figlio) o quanto meno un drastico disboscamento delle attuali combinazioni: i sindaci avrebbero a disposizione due o tre variabili da incrociare in modo limitato.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles è pronta a negoziare “Le cifre sono da aggiornare” Ma per ora i conti non tornano

Oggi i tecnici della Commissione iniziano l'esame



Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La data di consegna non è il genere di cose su cui intendiamo esercitare flessibilità», scherzava ieri sera una fonte europea. In effetti, la Commissione Ue attendeva entro mezzanotte le bozze delle leggi di bilancio per il 2015 dei paesi dell'Eurozona, ma al conteggio del tardo pomeriggio ne risultavano sette, Austria, Finlandia, Olanda, Germania, Slovenia, Slovacchia e Lettonia. Nel frattempo è arrivata la manovra di Renzi, la più sorvegliata insieme con la francese. Bruxelles guarda ai conti pubblici, anzitutto allo sforzo di aggiustamento strutturale del deficit, che Roma conferma allo 0,1%. Le due capitali si parlano, si racconta. E gli avete detto che non basta? «Quello - ammette il nostro funzionario -, è ben chiaro anche a loro».

La Commissione dice che

è una «questione di aritmetica», ma è ovvio che c'è di più. C'è una visione permeata dalla consapevolezza dei rischi di una decisione difficile. Se si boccia la Francia e l'Italia, si offre il fianco a critiche anti-austerità, come a quelle dei mercati che potrebbero penalizzare i sanzionati. Se li si lascia passare coi numeri sballati, si alimenta l'ira dei paesi che i sacrifici li hanno fatti e si mina la credibilità delle regole. Il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, invita alla serenità. «Metteremo tutto al suo posto», assicura mentre sfreccia nei corridoi dell'Europarlamento.

Ci vorrà pazienza orientale. Le regole che i governi dell'Unione si sono dati stabiliscono che la correzione del deficit strutturale - cioè il fabbisogno al netto del ciclo congiunturale e delle «una tantum» - debba essere di almeno lo 0,5% annuo. Data la mole del debito, Bruxelles ha chiesto all'Italia di fare lo 0,7 nel 2015. Alla luce delle difficoltà economiche e dell'esigenza di sostenere la crescita, l'Italia scrive

nella Legge di Stabilità di voler realizzare lo 0,1%, spostando al 2017 l'obiettivo del pareggio contabile concordato per l'anno venturo. Al netto di un esame approfondito della manovra da 36 miliardi, Bruxelles ha l'impressione che quest'impianto non rispetti i canoni dell'Eurozona. Bisognerà studiarlo a fondo. Però, spiega una fonte Ue, «bisogna presentare almeno qualche forma di azione, le regole sono le regole». Ovvvero? «Puoi essere creativo quanto vuoi, ma non puoi forzare troppo gli schemi».

Riferendosi al caso italiano, il portavoce del commissario Katainen ha precisato che l'aggiustamento strutturale di bilancio per il 2015 va ancora identificato: per l'Italia «i dati



precisi devono essere aggiornati sulla base delle stime economiche d'autunno». Sarà 0,5 o 0,7? E' l'ennesimo invito a negoziare. Renzi lo sa: «Abbiamo inserito un aggiustamento strutturale, ma siamo disposti a dialogare con la Commissione di oggi e domani».

«Lo 0,1% è infinitamente sotto quanto richiesto dall'Europa», ammette una fonte politica di area governativa. Si raccolgono conferme del fatto che quest'estate i tecnici di Bruxelles hanno cercato una mediazione con Roma, ricordando che già nel 2014 l'impegno di correzione strutturale è stato violato e condonato (anche lì 0,1% contro 0,7), proponendo poi al governo Renzi di intervenire per almeno lo 0,25%. A Palazzo Chigi ci hanno prima pensato e poi hanno deciso di non farlo, come detto dal ministro Padoan martedì a Lussemburgo.

Passerà? Da oggi i tecnici del finlandese Katainen esamineranno della Legge di stabilità, con tempo sino al 29 per accettarla o bocciarla. Valuteranno le riforme di Renzi, i margini di dialogo (e se il governo vuole usare le riserve da 3,6 miliardi per sanare l'ammanco), l'andamento del debito, la qualità delle riforme, il deficit sotto il 3%, la compatibilità col Fiscal Compact. Più le coperture. Nel complesso il tema finirà anche al vertice dell'Eurozona del 24 ottobre, quando anche Draghi sarà ascoltato dai leader. A volersi parlare, il tempo c'è. Il problema sono i numeri che, da sempre, si possono interpretare e non cambiare.

CARO-PRESTITI

**Patuelli (Abi):
i tassi troppo alti?
Coi fondi Bce
si cambia registro**

(Saggese a pag. 7)

PARLA PATUELLI IL PRESIDENTE DELL'ABI RISPONDE A MILANO FINANZA SUI PRESTITI SALATI

Tra banche concorrenza totale

I tassi così alti per famiglie e imprese sono legati anche a contratti stipulati anni fa, in condizioni di mercato molto diverse. Le medie possono ingannare. Coi fondi della Bce si può cambiare registro

DI JOLE SAGGESE
CLASS CNBC

Finanziarsi allo sportello costa ancora troppo. Nonostante l'Euribor a tre mesi sia sceso sotto l'1%, per Bankitalia il tasso medio applicato alle famiglie è al 9,3%, come emerge dall'inchiesta di copertina di *Milano Finanza* in edicola. «I tassi sono di mercato e dipendono dai contratti che sono stati sottoscritti liberamente fra imprese e famiglie da un lato e banche dall'altro. Se sono stati sottoscritti dei mutui a tasso variabile, è chiaro che con il calo dei tassi si sono ridotti gli ammontari degli importi delle rate dei mutui. Se invece sono stati sottoscritti negli anni dei tassi più elevati mutui a tasso fisso, è chiaro che l'effetto virtuoso non si è generato», risponde il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Segnalo che le banche sono tutte in concorrenza e ci sono molte normative sulla portabilità e sulla possibilità di spostare cambiare e convertire la tipologia dei prestiti. Non è un mondo statico quello dei prestiti, delle banche alle famiglie, è un mondo molto dinamico che non è rappresentato adeguatamente dalle medie».

Domanda. Dottor Patuelli, ma il gap tra il tasso di finanziamento delle banche nei confronti della Bce e quello applicato alle famiglie e alle imprese rimane comunque molto alto.

Risposta. La raccolta bancaria è di circa 1.700 miliardi. Il finanziamento finalizzato a

fine settembre dalla Bce a investimenti a favore delle imprese ammonta a 28 miliardi, quindi 28 della Bce e 1.700 raccolti dal risparmio degli italiani. I 1.700 miliardi hanno un costo sicuramente non pari ma molto più gravoso rispetto a quello della Bce e in più abbiamo stock di risparmio, per esempio obbligazionari o forme vincolate, che sono iniziate in epoche nelle quali i tassi erano molto elevati.

D. È per questa ragione che non c'è mai stata la corsa ai 28 miliardi erogati dalla Bce?

R. L'Italia è il Paese che ha chiesto e ottenuto più fondi dalla Bce rispetto a qualsiasi altro Paese europeo. Le banche hanno fatto e stanno facendo la loro parte. Il problema è che in Italia la crisi è doppia. Vi è una crisi economica come negli altri Paesi d'Europa e poi vi è un debito pubblico molto gravoso. Il combinato di queste due crisi è stato molto complesso e ha portato a una tassazione molto elevata. Una tassazione, per fortuna, che il governo ha preso in mano con un atteggiamento diverso rispetto agli anni scorsi. In particolare sono contento che si voglia ridurre la più odiosa, la più antiproduttiva delle imposte, l'Irap.

D. Ma le banche saranno disposte a rivedere i tassi e magari a rifarsi a quelle che sono le regole applicate in Europa?

R. Le banche ormai operano in un mercato europeo completamente libero. Vedo che nella

banca che presiede, i clienti, soprattutto quelli più avveduti e avvertiti, hanno più rapporti bancari e confrontano continuamente le condizioni fra le banche. La concorrenza bancaria è totale.

Quindi è sbagliato immaginare gli istituti come un ambito uniforme, sono tutti diversi e tutti in concorrenza fra loro.

D. È favorevole al Tfr in busta paga? Le banche faranno la loro parte?

R. L'abbiamo fatto fin dal primo momento. Quando il Presidente del Consiglio ha lanciato questa idea, non ha trovato certamente l'opposizione del mondo bancario italiano, ma un'apertura alla costruzione e al ragionamento. Questa innovazione darà una chance, un'opportunità in più ai lavoratori italiani che potranno incassare anche subito il Tfr. E le banche faranno la loro parte, chiaramente sulla base della normativa messa a punto e sulla base di una convenzione che dovrà essere successivamente sottoscritta fra governo e Abi e alla quale le singole banche potranno, a loro insindacabile scelta, aderire per rispondere quindi alle richieste delle singole imprese. Ci sarà dunque una catena di adempimenti: la



libertà di scelta del lavoratore, la domanda all'impresa e al tempo stesso l'istruttoria fatta dall'Inps. Solamente dopo questi passaggi può esserci l'intervento della banca in risposta all'impresa di avere nuova liquidità.

D. Qual è il suo giudizio sulla legge di Stabilità da 30 miliardi?

R. Lo stop agli aumenti della pressione fiscale è già un successo. Poi voglio fare un incoraggiamento e un apprezzamento per la riduzione della spesa pubblica nella lunghissima catena che va dallo Stato, alle Regioni, agli Enti locali e a tutti gli organismi pubblici di diversa genealogia e natura.

D. Tra pochi giorni i risultati degli stress test. Buone o brutte notizie per le famiglie e le imprese?

R. Sono consapevole di un grande momento di svolta. È la conclusione di una rivoluzione bancaria avvenuta in vent'anni: iniziata con il Testo Unico Bancario che ha trasformato enti creditizi o istituti di credito in imprese bancarie; ora l'Unione Bancaria Europea che inizia con gli esami. Normalmente gli esami vengono alla fine. E quindi siamo consapevoli di queste sfide, che le banche italiane hanno affrontato senza un euro regalato dallo Stato, a differenza di tanti altri Paesi d'Europa dove gli Stati sono intervenuti a ricapitalizzare le banche.

D. Come state procedendo sul contratto dei bancari? Arriverà l'accordo con i sindacati?

R. Sono convinto che il confronto debba svilupparsi in maniera costruttiva nella piena consapevolezza delle problematiche che riguardano una fase nuova, con regole europee, con i costi della crisi, senza ombrelli di protezione o regali da parte dello Stato. Vi sono diverse innovazioni alle quali non si può rispondere con un unico modello nuovo di banca. Quindi io confido in un confronto costruttivo su basi nuove e che si arrivi a una conclusione innovativa. (riproduzione riservata)



BANCHE NEL MIRINO

La Grecia fa crollare le Borse Milano -4,4%, lo spread risale a 164

Un mercoledì da incubo per i mercati. Dietro i forti ribassi lo spettro della recessione in Europa, ma anche i timori per la diffusione del virus Ebola. I ribassi sono iniziati con il rischio-Grecia: Fitch ha segnalato l'elevato livello di crediti deteriorati nella disponibilità delle banche elleniche. Atene ha perso il 6,25%, Milano il 4,44%, Parigi il 3,63%. Male anche Wall Street, dove l'S&P 500 ha recuperato nel finale chiudendo a -0,81%. Spread in risalita a quota 164.

Servizi e analisi ► pagine 17-21, Intervento di Enrico Laghi ► pagina 48

CRISI E MERCATI. Dopo i timori sulla Germania risale il rischio sulle banche elleniche - Scivola anche Wall Street (-0,81%)

Grecia e recessione, Borse a picco

Bruciati 276 miliardi in Europa: crolla Atene, Piazza Affari -4,44% - Spread a 164

Un mercoledì da incubo per i mercati finanziari. Allo spettro della recessione in Europa, dopo le stime al ribasso sull'economia tedesca, si è affiancata l'escalation di preoccupazione per la diffusione del virus Ebola negli Usa e in Europa. Ma a spingere al ribasso i listini azionari prima nella Ue (276 miliardi) e poi a Wall Street è stato un rinnovato rischio-Grecia. Un rapporto dell'agenzia Fitch ha evidenziato infatti l'elevato livello di credi-

ti deteriorati nei portafogli delle banche elleniche. La Borsa di Atene ha chiuso a -6,25% dopo essere crollata a -10%. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 4,44%, Francoforte il 2,87%, Parigi il 3,63%. Wall Street prima a picco, poi recupera: l'indice S&P500 ha ceduto lo 0,81%, mentre si avvicina la fine del «Quantitative easing» monetario. Spread Btp-Bund in risalita a quota 164 dopo aver superato quota 170.

Servizi e analisi ► pagine 18-21

Giornata nera per le Borse: Milano -4,4%

Tracolla Atene (-6,25%) con le banche, si teme l'effetto domino in Europa - Cade anche Wall Street

Male i dati macro Usa

Inatteso calo dei prezzi alla produzione e delle vendite al dettaglio negli Usa

Impennata della volatilità

Il Vix (l'indice della paura) è tornato sui livelli di novembre 2011

PEGGIOR TONFO DAL 2011

Solo nei giorni della «tempesta spread» Milano ha registrato una flessione giornaliera peggiore a quella registrata ieri

Andrea Franceschi

■ Che sulle azioni il clima non fosse buono era chiaro da tempo. Il saldo dell'indice delle Borse mondiali Msci World da inizio settembre ad oggi è negativo del 7,9 per cento. Che l'Europa fosse tra le aree

più vulnerabili anche: nello stesso lasso di tempo l'indice europeo Stoxx 600 ha perso il 9 per cento. Ma certo in pochi avrebbero previsto che questa ondata di storni, concentrata soprattutto sui listini europei, avrebbe subito una



drammatica accelerata ieri.

Milano e Atene le peggiori

Il bollettino a fine seduta è quello dei giorni più neri dell'euro-crisi: Parigi ha chiuso gli scambi con un ribasso del 3,63%, Madrid il 3,59% mentre Londra e Francoforte hanno fatto meglio (se così si può dire) perdendo rispettivamente il 2,83 e il 2,87 per cento. Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni con un ribasso del 4,44 per cento. Per risalire a una giornata peggiore bisogna riportare il calendario all'1 novembre 2011. Al governo c'era ancora Silvio Berlusconi e l'Italia era al centro della «tempesta perfetta» che si era abbattuta sui debiti sovrani dei Paesi periferici dell'area euro. In quella giornata l'indice delle «blue chips» italiane arrivò a perdere il 6,8 per cento. C'è sempre comunque chi ha fatto peggio: Atene ieri è arrivata a perdere il 10% nel corso della giornata per chiudere gli scambi con una flessione del 6,25 per cento.

I fattori di incertezza

Perché questa ondata di vendite? Perché così violenta? Perché adesso? Non c'è un'unica risposta a queste domande. Se infatti è vero che ieri alcune

notizie hanno alimentato il nervosismo sui mercati: l'allarme di Fitch sulle banche greche (vedi articolo sotto) o i cattivi dati macroeconomici americani di settembre (Wall Street ha registrato pesanti ribassi dopo l'inatteso calo dei prezzi alla produzione Usa e delle vendite al dettaglio) è anche difficile attribuire solo a questi elementi la responsabilità di un tonfo di Borsa come quello visto ieri.

La spiegazione più probabile è che questi segnali siano stati presi a pretesto per vendere in un contesto che resta ad alta incertezza. Chi era convinto che ci sarebbe stata una «staffetta» tra la Fed e la Bce con la prima avviata a chiudere la stagione degli stimoli monetari e la seconda pronta a prenderne il testimone ha dovuto ricredersi. L'Eurotower appare ancora frenata dalle resistenze tedesche all'opzione «Quantitative easing» mentre la Fed ora sta valutando i rischi di una «normalizzazione» della sua politica monetaria (la deflazione ad esempio).

All'incertezza sulle decisioni di politica monetaria delle banche centrali bisogna poi sommare un quadro macro-

economico molto negativo. Soprattutto in Europa. «I numeri usciti ultimamente, penso in particolare alla Germania, non dicono nulla di buono. E certamente non giustificano le valutazioni ancora piuttosto alte del mercato azionario» fa notare Domenico Rizzuto di Dr Finance Consulting. I 350 titoli a maggior capitalizzazione che fanno parte dell'indice S&P Europe 350 ad oggi hanno un valore di mercato che è pari a 22 volte gli utili degli ultimi 12 mesi. Un prezzo decisamente salato se si pensa che negli ultimi 5 anni il rapporto prezzo/utili è stato di 17 volte.

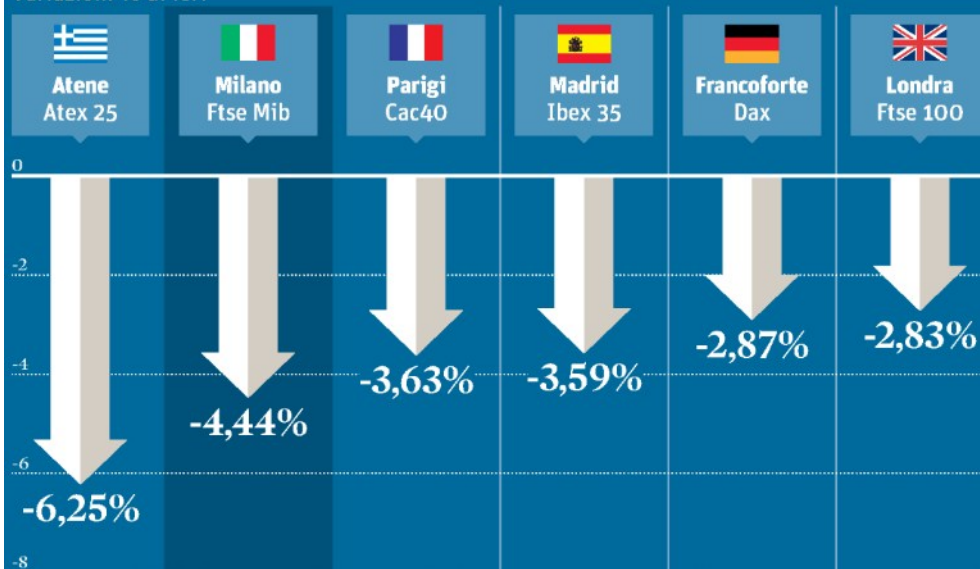
Impennata della volatilità

Ad aggravare il tutto c'è infine l'impennata della volatilità cioè l'oscillazione media dei prezzi nel tempo. Il Vix (chiamato anche «indice della paura») ieri è balzato ai massimi dal 2011. «La liquidità sui mercati si è molto ridotta - dice Rizzuto - e penso che la volatilità resterà alta fino alla fine dell'anno». Allacciate le cinture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPALI MERCATI

Variazioni % di ieri



Affondano i listini, sale lo spread

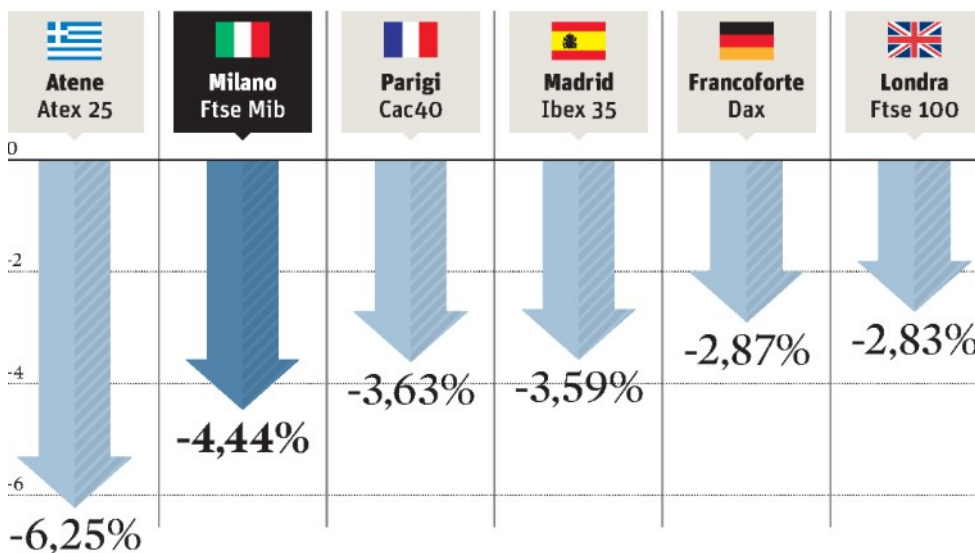
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I PRINCIPALI MERCATI

Variazioni % di ieri



LA PAROLA CHIAVE

Indice Vix

● Il Vix è l'indice che misura la volatilità delle azioni: cioè la "velocità" implicita (cioè futura, nei 30 giorni successivi) dell'indice S&P 500 di Wall Street. Il Vix è un paniere ponderato di opzioni, sia call (in acquisto) sia put (in vendita). Se il mercato è stabile, il premio delle opzioni rimane "basso". Se la volatilità implicita aumenta, allora anche i premi crescono, facendo così salire l'indice.

La seduta sui listini

LE BORSE

Variazioni %



I PEGGIORI TITOLI DEL FTSE MIB

Variazioni % di ieri



Autoriciclaggio, l'ira dei pm

"Stanno svuotando il reato così la legge non serve"

La difesa di governo e maggioranza: "Non la stiamo alleggerendo"
Oggi il via libera della Camera. Gli emendamenti dell'Ncd

Duello tra Sabelli (Anm), la pd Ferranti e l'alfaniano Costa: "Norma troppo circoscritta" "No, la casistica è ampia"

LIANA MILELLA

ROMA. L'autoriciclaggio passa oggi alla Camera, ma ancora una volta i magistrati non sono soddisfatti. Parlando di «reato svuotato». Tutto per colpa di una frase, già votata ieri sera, suggerita da Ncd, modificata dal Pd per evitare fratture, bocciata però dalle toghe. Dice il presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli: «Così si limita e si circoscrive troppo l'autoriciclaggio». La Pd Donatella Ferranti, ex magistrato e presidente della commissione Giustizia, ribatte: «Non è vero, qui non si alleggerisce niente». Soddisfatto il vice ministro della Giustizia Enrico Costa, esponente di Ncd: «Così la norma è sensibilmente migliorata». Ma i pm esperti di reati finanziari già dicono che, in questo modo, «non potremo perseguire chi crea un fondo nero all'estero per poi pagare una tangente o addirittura pagare un killer».

Non c'è pace sull'autoriciclaggio, il reato più contestato di questa stagione tra toghe e politica. Inserito nel ddl sul rientro dei capitali, da ieri è in aula a Montecitorio. Ma prima ecco una riunione della maggioranza per superare le lamentele degli alfaniani che minacciano di non votare il testo. Di mezzo c'è una frase che Ncd pretende di cambiare. Laddove è scritto: si applica la pena a chi «sostituisce, trasferisce, ovvero impiega in attività economiche o finanziarie il denaro della commissione di un delitto». Ncd non ci sta soprattutto perché in commissione Finanze è passato un emendamento del Pd Pastorino che esclude il reato «fuori dai casi dei commi precedenti» per chi usa il denaro a fini personali. Si favoleggia che la modifica sia suggerita dalle toghe. Ncd impone la modifica. Ieri parte la trattativa. C'è l'Ncd Alessandro Pa-

gano, che firma l'emendamento, ci sono Ferranti, il responsabile Giustizia del Pd David Ermini, il relatore Giò Sanga, il Guardasigilli Andrea Orlando con il suo staff di giuristi. Si arriva alla mediazione: è punito chi «impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro». Pagano aveva proposto solo «in attività economiche e finanziarie». Il Pd insiste per ampliare. Si chiude sulla nuova frase. Sono d'accordo anche Pippo Civati e Pastorino che hanno seguito da presso l'iter del reato.

Ma quando il testo arriva alle toghe viene bocciato. Ecco la reazione di Sabelli: «Così si circoscrive l'autoriciclaggio alle sole attività economiche, finanziarie, imprenditoriali e speculative. Faccio un esempio: sarà autoriciclaggio costituire dei fondi neri da impiegare in un'altra attività economica. Ma non sarà autoriciclaggio l'utilizzo di somme di denaro fatte transitare su conti di copertura e poi utilizzate per acquistare, ad esempio, una villa di gran lusso dove si andrà a vivere». Prosegue Sabelli: «La cosa singolare è che, in questi casi, potrà rispondere di riciclaggio la testa di legno a cui siano stati intestati i conti di copertura, ma non il reale proprietario del denaro». La frase crea confusione? «È foriera di incertezze interpretative, per esempio su che cosa s'intenda per attività speculativa».

Ferranti, quando sente le critiche, s'infuria: «Nessun alleggerimento. Abbiamo riformulato l'emendamento di Pagano cercando un punto di mediazione perché il testo regga al Senato. Un punto ragionevole, e certo non al ribasso, utilizzando una formula utilizzata da valenti giuristi durante le audizioni in commissione». Reato svuotato? «Ma quando mai... Ne viene fuori un autoriciclaggio serio che copre con un ventaglio ampio tutte le possibili condotte». Il punto è qui, quei tre verbi e le attività indicate allargano o restringono l'applicabilità? Per Ferranti lo allargano, per Sabelli lo restringono. Ncd, che voleva un autoriciclaggio «stretto», è soddisfatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI**1****LA DOPPIA PENA**

Il reato di autoriciclaggio sarà punito in modo diverso se il reato di base è sotto o sopra i 5 anni. Pena da 1 a 4 anni per i reati sotto i 5 anni, pena da 2 a 8 per quelli sopra i 5 anni

2**LA NON PUNIBILITÀ**

Il reato però non si applica «quando il denaro, i beni o le altre utilità sono destinate all'uso o al godimento personale». Se col denaro "sporco" si compra una casa per viverci non c'è reato

3**RIENTRO DEI CAPITALI**

Il reato di autoriciclaggio è stato inserito nel ddl sul rientro dei capitali e non si applica a chi decide di farli rientrare spontaneamente in Italia pagando però le tasse



Il commento

Paure e rischi reali

TRA VENDITE E PAURE IMMAGINARIE

La caduta delle Borse e i rischi reali per l'economia

di **Francesco Daveri**

In Europa è bastato che la Grecia annunciasse di volersi sottrarre alla tutela della Banca centrale europea, Fondo monetario e Ue. Negli Stati Uniti un dato peggiore del previsto sulle vendite al dettaglio. E il nervosismo esploso sui mercati si è trasformato in un'ondata di vendite.

Ai dubbi sulla solidità della crescita americana si sommano le tendenze deflattive diffuse ben oltre i Paesi in recessione e i timori sulla Grecia.

Certo non giova la sensazione che il virus Ebola si stia gradualmente ma inesorabilmente trasformando in un'epidemia globale dai confini e dai rischi poco calcolabili. Le Borse sono crollate, le europee più delle altre e quella di Milano tra le peggiori. Non per caso, lo spread tra il Btp e il Bund tedesco ha toccato i 173 punti dopo mesi di bonaccia. Poche cattive notizie unite al nervosismo possono cancellare agli occhi dei mercati i progressi che separano la situazione di oggi dall'autunno 2011.

In Europa si avvicina il prossimo completamento dell'esame dei bilanci bancari, mentre sta entrando a regime il nuovo programma Bce di sostegno finalizzato al credito. Già ora le politiche di Mario Draghi, pur sottoposte ai vincoli della Bundesbank, hanno prodotto qualche miglioramento nell'accesso al credito nei Paesi del Sud Europa, come anche indicato dai dati Abi per l'Italia. La Grecia, forse si vuole sottrarre alla troika, ma assieme alla Spagna e all'Irlanda ha fatto segnare un ritorno al segno più che non compensa le perdite ma inverte significativamente le tendenze recessive degli ultimi anni.

In Italia un programma caotico di riforme si sta trasformando in una serie di misure più credibili che mettono l'economia al centro, mentre il governo appare determinato a proseguire con gli sgravi fiscali estendendo la platea di beneficiari alle famiglie numerose e alle imprese. Ma i progressi rispetto al 2011 sono gocce nel mare se prevale la paura.

Ancora una volta l'Europa si trova a danzare sul precipizio, dopo aver sprecato mesi di opportunità. Sarebbe invece ora che, con un misto di flessibilità sul rigore di bilancio e di determinazione nella prosecuzione delle riforme, si trovasse la forza di tirarsi fuori una volta per tutte dal precipizio. Il tempo per farlo si accorcia ma non è ancora troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO
di Stefano Folli



In cerca di un «blocco sociale»

► pagina 5

Operazione attenta al consenso ma non manovra elettorale vecchio stile



il PUNTO

DI Stefano Folli

Un occhio all'Europa e un altro all'Italia per consolidarsi prima di tornare al voto

Intorno alle cifre imponenti della manovra di Renzi si discuterà a lungo: dal rapporto fra tagli di spesa e risorse in deficit alla verosimiglianza dell'intero pacchetto, fino alle effettive coperture. Che sia un progetto ambizioso, è chiaro a tutti. Che sia anche realistico, lo si vedrà presto.

Appare chiaro che il presidente del Consiglio gioca su due fronti. Quello europeo è evidente a tutti. Ma l'ambizione che traspare dai numeri va molto al di là del rigido rispetto dei parametri. Sulla carta il famoso tetto del 3 per cento di deficit è rispettato, ma si sono anche poste le premesse dello sfondamento, nel caso in cui i vari tasselli del mosaico non si collocassero tutti al loro posto: cioè se le maggiori spese non fossero compensate da tagli efficaci e soprattutto autentici. Quindi si coglie un rischio calcolato e persino temerario nelle cifre di Palazzo Chigi, anche se non proprio una sfida all'Unione. Ora spetterà alla Commissione di Bruxelles studiare la manovra nel merito, voce per voce, e giudicare la sua serietà. Non sarà, come tutti prevedono, un esame facile e il pericolo della bocciatura s'intravede sullo sfondo.

Tuttavia c'è anche il secondo fronte, a cui Renzi è particolarmente attento. Un secondo fronte che riguarda il rapporto fra il premier e l'opinione pubblica interna. Sotto

questo aspetto la legge di stabilità del centrosinistra è una miscela ben congegnata per piacere al maggior numero possibile di italiani. I miliardi destinati ad abbassare le tasse delle imprese servono, almeno nelle intenzioni, a conquistare il mondo produttivo. Al tempo stesso, gli 80 euro confermati nelle buste paga vogliono rendere più solido il patto politico con i bassi redditi.

È chiaro che l'operazione è tutt'altro che banale. Non è una mera ricerca di consenso; al contrario è soprattutto il tentativo di imprimere una spinta significativa a un'economia che non esce dalla recessione: con un Pil tornato ai livelli di quattordici anni fa, cioè al 2000. Ma in ogni caso è anche una legge molto "politica", nel senso che Renzi l'ha modellata sull'Italia che ha in mente: da un lato, il paese di chi produce e compete sui mercati eppure si sente soffocato; dall'altro, la platea di chi - singoli o famiglie - ha pagato fin qui il prezzo più salato alla crisi. Tale profilo politico della manovra è stato tratteggiato pensando al possibile «blocco sociale» che il premier ha in mente. Quindi è un errore limitarsi a dire che si tratta di una legge scritta pensando alle elezioni anticipate. Anche perché al momento il voto non è vicino, come non è vicina la riforma elettorale maggioritaria che Renzi considera l'indispensabile lasciapassare per le urne.

Detto questo, è certo che si tratti di un passaggio verso il consolidamento del consenso "renziano" nel paese. Consenso che ha bisogno di mettere radici nell'Italia profonda. Poi, una volta rafforzate le radici, il premier potrà giocare con maggiore sicurezza le sue carte. E magari immaginare quel ricorso alle urne che oggi è prematuro. Del resto, è chiaro che una manovra del genere "lacrime e sangue" oggi non sarebbe praticabile in una nazione stremata. Mentre una legge di stabilità come l'attuale permette di tenere in tasca, fin quando non sarà utile, la carta dello scioglimento del Parlamento. E c'è da credere che al momento opportuno, non sappiamo quando, Renzi vorrà giocarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mini-imprese e autonomi: nuovo forfait già dal 2015

Imposta al 15% - Reddito ridotto per le nuove iniziative

L'agevolazione sui contributi

Chi entra nel nuovo regime potrà versare non sul minimale ma sul reddito dichiarato

900 mila

Le partite Iva che secondo le stime del governo saranno interessate dal nuovo regime forfettizzato

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La riforma dei regimi semplificati per artigiani, commercianti, autonomi e professionisti accelera i tempi per entrare in vigore già dall'anno d'imposta 2015. E premierà anche le nuove iniziative: il reddito del forfettario sarà ridotto di un terzo. Il regime forfettizzato per mini-imprese e autonomi viaggerà, infatti, nella legge di stabilità e non più in un decreto attuativo della delega, che tra passaggi in Consiglio dei ministri e pareri parlamentari in piena sessione di bilancio non avrebbe avuto più il tempo materiale per scattare dal 1° gennaio. Un regime supersemplificato che vale oltre 800 milioni di euro per circa 900mila partite Iva.

I quattro fronti

Il regime dei minimi - così come lo conosciamo ora - sarà destinato a cambiare almeno sotto quattro fronti.

➊ **L'aumento della tassazione.** L'imposta sostitutiva attualmente al 5% è destinata a salire al 15%, a questo punto già a decorrere dall'anno d'imposta 2015. Ciò significa che i versamenti d'imposta della prossima estate dovrebbero essere gli ultimi con l'aliquota superleggera del 5 per cento. In pratica, è quasi un ritorno al recente passato: il prelievo (comprensivo di Irpef e addizionali, Iva e Irap) si avvicinerà al precedente 20% dei

"vecchi minimi", cioè il sistema rimasto in vigore fino al 2011, prima che la prima manovra estiva del Governo Berlusconi (il Dl 98) introducesse la formula del 5% ma anche una serie di regole d'accesso molto più severe.

➋ **Niente più limite dei cinque anni.** A bilanciare l'aumento della tassazione ci sarà, però, la possibilità di restare nel regime agevolato senza più vincoli di tempo (naturalmente ferme restando le altre condizioni di permanenza). Il restyling fa cadere, infatti, il vincolo attuale di permanenza dei cinque anni. Anche questa modifica ha un'immediata ricaduta pratica, perché chi sarebbe stato destinato a uscire al termine del quinquennio potrà ancora rimanere. Bisogna ricordare, infatti, che con le regole attuali solo chi ha meno di 35 anni di età può rimanere più dei cinque anni.

➌ **Ricavi differenziati in base all'attività.** Un'altra delle novità destinate a rendere più flessibile il regime è la previsione di soglie di ricavi differenziate rispetto al tipo di attività svolta. In base alle regole vigenti, la tagliola che porta alla fuoriuscita immediata è fissata a 30mila euro di ricavi o compensi per tutti. Con la modifica in arrivo si cambia. Il limite oscillerà dai 15mila a 40mila euro, tenendo conto però delle differenze tra le attività svolte dai contribuenti. Ognuna delle quali, classificate secondo gli indici Ateco 2007, avrà in-

fatti uno specifico coefficiente di redditività che potrà oscillare da 40mila a 80mila euro. Come detto, poi, per chi avvia una nuova iniziativa produttiva e opta per il nuovo regime forfettizzato il reddito sarà ridotto di un terzo.

➍ **Lo sconto sui contributi.** Non solo uno sconto sulle imposte (anche se minore rispetto ad adesso). Il riordino dei regimi semplificati, o meglio il nuovo regime forfettizzato, porterà in dote anche la possibilità di versare i contributi non più sui minimi ma sul reddito dichiarato.

Gli adempimenti

Il restyling non dovrebbe portare la riduzione dei vantaggi sotto il profilo degli adempimenti a cui sono chiamati i contribuenti nel regime.

L'esclusione da Iva e Irap comporta anche la conferma dell'esonerazione dall'obbligo di dichiarazione per le due imposte, ma anche degli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili. Ma è destinata a restare anche l'esclusione dagli studi di settore e dalle comunicazioni legate a speso-metro e black list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

CORSIA PREFERENZIALE

La riforma del regime dei minimi entra nel Ddl di stabilità e non passerà più quindi da un decreto attuativo della delega fiscale (legge 23/2014). Questo comporta l'entrata in vigore delle modifiche già a partire dall'anno d'imposta 2015. Tra le principali novità c'è un aumento dell'imposta sostitutiva (il prelievo che «comprende» Irpef e relative addizionali, Irap e Iva) rispetto alla versione extraridotta dell'aliquota attuale del 5 per cento

LA PERMANENZA

L'aumento dell'imposta sostitutiva è bilanciato da una serie di altre misure. Verrà meno il vincolo della permanenza per non più di cinque anni (l'unica deroga al momento è prevista solo per i contribuenti con un'età anagrafica inferiore ai 35 anni) e i ricavi diventeranno variabili in base al tipo di attività svolta dal soggetto interessato. Ma c'è anche un vantaggio collegato ai contributi, che potranno essere versati non più sui minimi ma sul reddito dichiarato

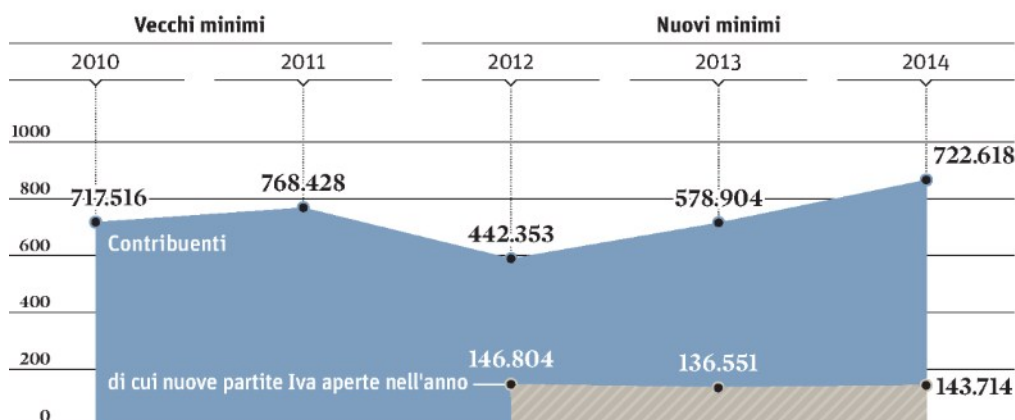


L'identikit prima delle modifiche

Le adesioni all'attuale regime dei minimi e la distribuzione per attività svolta e fascia di età

GLI INGRESSI

I contribuenti che hanno scelto il regime dei vecchi e dei nuovi minimi negli ultimi cinque anni



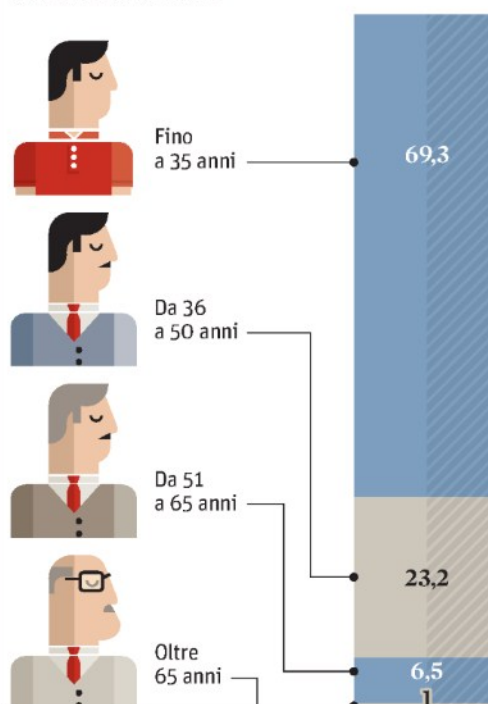
LE ATTIVITÀ

Le attività svolte dai contribuenti che hanno aperto una partita Iva nel 2013 aderendo ai minimi. % sul totale



LE FASCE D'ETÀ

La distribuzione per fascia d'età dei contribuenti che hanno aperto una partita Iva nel 2013 aderendo ai minimi. % sul totale



Nota: Il totale non considera le uscite dal regime avvenute nel 2013 e 2014. Il dato 2014 è una proiezione a fine anno sull'andamento gennaio-luglio

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio partite Iva del Mef

IMPRESA LIBERA

«Senza una nuova legge i trasportatori chiudono»

Uggè (Fai): «Dopo il nict dell'Europa ai costi minimi, serve una norma che garantisca sicurezza. Altrimenti sarà sciopero»

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Dopo la bocciatura decretata dalla Corte europea per le tabelle sui costi minimi di trasporto, le imprese del settore sono sul piede di guerra. E all'orizzonte si profila addirittura uno sciopero. Per molti vettori del trasporto merci, infatti, la cancellazione delle tabelle che fissavano le tariffe minime per effettuare una spedizione, significa lavorare in perdita. Da qui il sentimento di rivolta che monta nella categoria. Alimentato anche dal silenzio dietro cui si è trincerato il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. «In effetti quel che ci preoccupa di più è proprio l'assenza del ministero», spiega a *Libero* il presidente di *Fai Confratrasporto* Paolo Uggè. «Il ministero incorre di fatto in una omissione di atti d'ufficio perché la legge sui costi minimi è tuttora in vigore anche perché la Corte di Giustizia ha emanato una sentenza su cui non c'è un'interpretazione univoca...».

In che senso?

«Alcuni sostengono che la pronuncia europea abbia eliminato solo talune delibere sui costi minimi. A fronte invece di esperti a giudizio dei quali l'impianto della sentenza avrebbe annullato completamente le norme».

E la vostra interpretazione qual è?

«Innanzitutto non si possono lasciare le imprese del trasporto in questa situazione di incertezza totale. Non è detto che il settore concordi con la decisione di Lupi, ma almeno ne prenda una. Né ci si può dimenticare i costi della sicurezza...».

Ci aiuti a capire. Parliamo sempre dei costi minimi? Quelli bocciati dalla Ue?

«In realtà no. La stessa sentenza della Corte del Lussemburgo ammette che con la legge 32 del 2005 il governo italiano ha avviato un percorso virtuoso fondato sulla liberalizzazione regolata dalla responsabilità condivisa fra trasportatori e committenti. Il ministro Lupi può partire da questo principio per costruire un provvedimento nuovo».

E come potrebbe essere concepita questa nuova legge?

«Innanzitutto andrebbe prevista la trasparenza dei contratti fra committenti e vettori che dovrebbero essere sempre scritti e non verbali».

Ma se questa impostazione non dovesse passare?

«Almeno il committente si assicuri che l'autotrasportatore operi in regola, paghi i contributi, versi l'Iva. Potrebbe anche bastare che il ministero, sul proprio sito web, fissi dei parametri di riferimento ai quali i giudici, in caso di controversia, possano fare riferimento».

Di quali parametri parliamo?

«Ad esempio i tempi di guida e di riposo, la velocità, il pagamento dei contributi e delle tasse».

Tutto qui?

«In realtà basterebbero tre cifre per capire se un vettore opera in regola: il costo dell'automezzo, il costo del gasolio e quello del personale e la loro incidenza rapportata al chilometraggio massimo consentito dalla velocità commerciale, che in Italia è di 450

chilometri al giorno. Così si può determinare un valore chilometrico impossibile da abbattere».

Ci può dire a quanto ammonta?

«Esattamente a 97 centesimi al chilometro. E parlo soltanto di tre voci. Ho tralasciato il costo dell'autostrada, quello per l'usura del veicolo e degli pneumatici, l'assicurazione, la manutenzione».

Su questi dati vi siete confrontati col ministero?

«Certamente. E non pretendiamo che Lupi sposi fino in fondo la nostra linea. Il dominus è lui, ci mancherebbe. Ma è pure l'unico che può decidere. Se anche dovessimo trovare un accordo con la committenza l'Europa è pronta a bocciarlo come patto di cartello».

Ma in pratica cosa sta succedendo? Quanto si pagano i trasporti?

«A fronte di un costo che va da 1,10 a 1,20 euro al chilometro praticato da alcuni vettori italiani, le imprese dell'est Europa scendono anche a 80 o 90 centesimi».

E perché voi non riuscite a offrire le stesse tariffe?

«Fra imposte, contributi e oneri connessi, l'Italia è il Paese europeo con i costi operativi più alti: 1,54 euro al chilometro. E sono dati del nostro Ministero. In Germania ad esempio scendono a 1,35 e in Romania addirittura a 1,05. Un nostro trasportatore, per fare 140mila chilometri l'anno, spende 91.700 euro in più di un romeno e 27.500 in più di un tedesco».

E se da Roma il silenzio dovesse perdurare?

«Allora rimarrà una sola possibilità: lo sciopero».



IL CONFRONTO

Costi operativi (euro/km)

ITALIA	1,542
AUSTRIA	1,466
GERMANIA	1,346
FRANCIA	1,321
SLOVENIA	1,232
UNGHERIA	1,089
POLONIA	1,054
ROMANI	0,887

0,80-0,90 euro

Tariffe medie dei trasportatori
dell'Est Europa

1,10-1,20 euro

Costo al chilometro praticato
da alcuni vettori italiani

Fonte: Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture



**Ipotesi:
140.000 km/anno**

Italia vs Romania
+ 91.700 euro/anno



Italia vs Germania
+ 27.500 euro/anno



Paolo Uggè, presidente di Fai Contrasporto

P&G/L